

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 47/2015

A tutti i Rabbini e alle Comunità Ebraiche
da Loro presiedute presenti sul territorio italiano
LORO SEDI

Eccellentissimo Signor Rabbino,

è con sentimenti di stima profonda e di cordiale vicinanza che mi accingo a scrivere queste righe a Lei e alla Comunità da Lei guidata e rappresentata.

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario dalla promulgazione di Nostra Aetate, il documento nel quale l'intera Chiesa cattolica, nel suo massimo grado di espressione rappresentato da un Concilio Ecumenico, ha sottolineato la sua volontà di vicinanza al Popolo di Israele, prendendo al contempo le distanze da ogni forma di violenza e discriminazione, e chiedendo perdono per la propria responsabilità.

Sono intimamente convinto che dal tempo dell'invito a dialogare insieme si sia passati al tempo dell'imperativo, alla necessità cioè di trovare nuove e più concrete forme di incontro: ce lo chiede innanzitutto il buon senso, ce lo chiede poi la comune appartenenza all'umanità, ce lo impone quasi l'ora storica che stiamo attraversando, tanto drammatica quanto carica di speranze e di attese; e ce lo chiede Dio stesso, il cui Nome sia benedetto.

Come Ella avrà probabilmente appreso, dal 24 al 26 novembre scorso la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso un importante convegno, che ha voluto rimettere a fuoco il tema del dialogo ebraico-cristiano: "Invocheranno il Nome dell'Eterno concordemente uniti", recitava il titolo di tale appuntamento, che a Salerno ha raccolto diversi Rabbini riconosciuti internazionalmente, molti esponenti di alcune Comunità Ebraiche italiane e moltissimi cristiani, non soltanto cattolici, impegnati nel dialogo o che ne avvertono o ne sperimentano tutta la ricchezza. Tre giornate di confronto e di scambio, sincero e fraterno, che sicuramente non costituiscono un inizio in questo cammino, ma nemmeno ne segnano il traguardo finale.

Nel sincero rispetto per le innumerevoli forme di incontro, collaborazione, amicizia, declinate nella ferialità delle nostre città, sento altresì la necessità di individuare e promuovere forme ancora più incisive di conoscenza reciproca, di pensiero comune, di condivisione fraterna; e tutto ciò anche ad un livello istituzionale e teologico.


Ora quindi, Eccellentissimo Signor Rabbino, sono a chiederLe di voler benevolmente considerare e accogliere questo desiderio della Chiesa cattolica italiana e mio personale, di voler indicarci quali proposte possano corrispondere alle attese Sue e della Sua Comunità, aiutandoci in tal modo a costruire concrete occasioni di incontro. Mi spinge a farlo l'intima convinzione della ricchezza del legame che unisce la Cristianità a Israele, mai sufficientemente valorizzata, e la consapevolezza di quanto bene tale legame possa portare alla nostra Nazione e al mondo intero.

./.



Mi permetta di esprimere fin d'ora, e con sincera cordialità, il ringraziamento della Chiesa cattolica italiana e mio personale per quanto Ella vorrà comunicarci. E voglia accogliere il saluto di tutta la Cristianità cattolica italiana, rappresentata dalla mia umile persona.

Un saluto carico di affetto fraterno e di fiduciosa speranza.


Angelo Card. Bagnasco
Presidente

Roma, 2 febbraio 2015,

nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della presentazione al tempio di Gesù, «come è scritto nella legge del Signore» (Vangelo di Luca 2,23): ulteriore testimonianza, se mai ce ne fosse bisogno, del legame che unisce la Chiesa a Israele.